

Da Fassino a Parisi, da Diliberto a Castagnetti commenti preoccupati sul nuovo governo. Bassanini: quanti ministri!

L'Ulivo: esecutivo sconcertante

L'opposizione all'attacco: suscita inquietudine l'incarico dato a Bossi

ROMA Bossi è l'uomo sbagliato al posto sbagliato, con tutti i suoi effetti devastanti. Quanto alla lista dei ministri, è stilata in puro stile Cencelli, con i dovuti bilanciamenti e le relative spartizioni. Così prima Piero Fassino, poi Franco Bassanini vanno alla carica dell'esecutivo appena annunciato. Insomma, l'opposizione non fa sconti, neanche in questo «limbo» del pre-giuramento, e boccia sonoramente il listone dei 25 nomi. Soltanto due i personaggi che raccolgono qualche apertura di credito: Giuliano Urbani e Enrico Ruggiero. Per il resto, pollice verso.

«Nell'insieme, salvo qualche personalità peraltro estranea al Polo, l'esecutivo è deludente - dichiara Fassino - perché è prevalsa una esasperata lottizzazione partitica, che ha condotto a un governo di ben 25 componenti, stravolgendo la riforma dei ministeri approvata soltanto qualche mese fa». Dopo la delusione, l'ex candidato vicepremier dell'Ulivo esprime sincero «sconcerto» per l'incarico affidato al leader della Lega. Il quale oggi si ritrova a dover affrontare una questione delicata (riforme istituzionali) come «leader politico di un movimento che notoriamente ha su questi temi posizioni estreme. Logica avrebbe voluto che un tema così strategico fosse affidato a una personalità in grado di parlare con autore-

volezza a tutta la nazione». Stando così le cose, secondo Fassino le riforme di cui Bossi dovrà interessarsi non avranno vita facile.

«Berlusconi più di un'ottima squadra ha fatto soprattutto una squadra numerosa», è il commento di Franco Bassanini, che in un sol colpo ha visto cancellata la «sua» riforma sulla riduzione dei ministri. Il leader della Casa delle Libertà è riuscito a mettere assieme un gruppo di governo - anzi, un plotone - che supera quello tedesco di 9 unità, quello spagnolo di 8, quello francese di 5. Insomma, un record - negativo. «Pecato. Con la riforma avremmo potuto rientrare nella media europea».

Secondo Pietro Folena il nuovo esecutivo è «assolutamente deludente rispetto a tutte le attese che si erano accese. Una struttura pletorica con due donne soltanto e il rispetto burocratico degli equilibri all'interno della Casa delle libertà». Per Folena «inquietanti e di basso profilo i nomi scelti per i dicasteri dell'Interno (Claudio Scajola, ndr) e della Giustizia (Roberto Castelli, ndr) e poi la scelta di Bossi per le Riforme suscita una grande inquietudine». Scandalosa la presenza di due sole donne anche per Barbara Pollastrini (coordinatrice donne Ds). Secondo la parlamentare la scelta «da il senso della chiusura al nuovo, ai talenti».

Rosy Bindi: sbagliata la scelta di Sirchia Ormai è solo un pensionato della medicina

ROMA, Rosy Bindi, ex ministro della Sanità, critica la scelta di Gerolamo Sirchia nel governo Berlusconi 2.

«Personalmente - dice - reputo sbagliata la scelta di un tecnico alla Sanità, anche se devo rammaricarmi che il centrosinistra sia stato il primo a praticarla, perché questo è un ministero prettamente politico». Quanto alla scelta della persona, per Bindi «la sanità italiana ha tecnici migliori e Sirchia ormai non è che un pensionato della medicina». Per l'esponente del Ppi, il nuovo governo «parte male e con una grandissima bugia: Berlusconi di-

ce che ha dovuto subire un mese di attesa, ma un mese non gli è neppure bastato e anzi, per far quadrare il cerchio e stare nella legge, avrà bisogno di cambiarla per decreto».

Altre note critiche: «Poche donne, una di fatto, visto che alle Pari Opportunità non si poteva certo mettere un uomo», e «un governo con dentro tutti i segretari di partito, anzi addirittura tutte le componenti dei singoli partiti».

Quanto alla scelta del capo della Lega Umberto Bossi designato a ricoprire il delicato ruolo di ministro per le Riforme, secondo Rosy Bindi «è uno schiaffo alla Costituzione».

«Altroché centrodestra, quello formato da Berlusconi è un governo di estrema destra che avrebbe fatto impallidire la signora Thatcher». Non ha esitazioni il segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, sul governo Berlusconi 2. «La presenza di uomini come Gasparri, Tremaglia e Aleman-

no la dice lunga sul calibro dei ministri, ma - spiega Diliberto - il segnale peggiore è l'assegnazione di Roberto Maroni al ministero del Lavoro. La Lega ha centrato la sua campagna elettorale sulla Devolution del lavoro il che vuol dire distruzione dei contratti nazionali e la fine dei diritti

sociali uguali per tutti i cittadini italiani. Di fronte ad un governo simile l'opposizione deve essere netta e senza esitazione». E si spera di non dover girare il film «Grazie Signor Berlusconi». Guarda al futuro Giovanna Melandri, che fa gli «auguri di buon lavoro» al suo successore ai beni culturali Giuliano Urbani. «Noi abbiamo elevato il rango di questa Amministrazione - afferma l'ex ministro - e spero che Urbani non la riporti indietro. Ci sono moltissimi cantieri e progetti aperti, dalla Reggia di Caserta a Brera, agli Uffici: l'importante è che non ci sia nessun rallentamento e che ci sia una forte spesa pubblica per la Cultura».

«Berlusconi, che in campagna elettorale aveva promesso la riduzione del numero dei parlamentari - afferma l'esponente della Margherita - esordisce oggi con l'aumento del numero dei ministri, e per di più per decreto. Niente male come inizio...». È la prima frecciata di Arturo Parisi, leader dei democratici. Bossi è l'elemento che gli piace meno, ma anche sugli altri Parisi non va oltre un aggettivo: modesti.

Anche per Pierluigi Castagnetti (Ppi) è il leader della Lega l'«incredibile» ministro delle riforme istituzionali. Proprio lui, l'inventore del Parlamento padano. E altrettanto incredibile è il ministero per l'attuazione



del programma di governo affidato a Giuseppe Pisanu (Fl). «È stato istituito forse per tacitare le proteste del suo partito? - si chiede Castagnetti - a meno che non serva per il conteggio delle bugie, delle promesse non mantenute».

b. di g.

Trieste, da stamane lo spoglio delle schede

TRIESTE Affluenza alle urne del 33,7%, per le provinciali, e del 41,2%, per le comunali, alle 17, in Friuli-Venezia Giulia dove si è votato fino alle 22, per il rinnovo dei consigli provinciali di Trieste, Udine e Gorizia e per l'elezione dei sindaci di 33 comuni, fra i quali Trieste e Pordenone. Secondo i dati della Direzione Regionale delle Autonomie Locali, l'affluenza alle urne - finora assolutamente regolare, senza problemi o code - è stata, alle 17, per le provinciali, del 29,9% in provincia di Udine; del 36,4% in provincia di Gorizia e del 40,5% in provincia di Trieste (33,7% il dato di sintesi delle tre province); per le elezioni comunali, la percentuale dei votanti, sempre alle 17, è stata del 42,0% nei comuni della provincia di Udine; del 41,9% in quelli del goriziano; del 41,3% in quelli della provincia di Trieste e dello 40,1% in quelli del pordenonese (41,2% il dato di sintesi dei 33 comuni).

A causa della disomogeneità dei dati - ha precisato la stessa Direzione Regionale - nessun confronto è possibile con precedenti elezioni; secondo le previsioni, un incremento di votanti potrebbe registrarsi in serata.

Molti elettori, infatti, possono aver approfittato delle discrete condizioni del tempo (il cielo è stato parzialmente coperto per tutta la giornata, con temperatura mite su gran parte della regione) per gite al mare o in montagna o per partecipare alle numerose manifestazioni in programma in varie località. Fra queste, la «cicloturistica Udine pedala» (con oltre 20.000 partecipanti) e le celebrazioni, a Roma, per la santificazione di padre Scrosoppi (alla quale hanno partecipato oltre tremila friulani).

Le urne hanno chiuso alle 22. Lo spoglio comincerà questa mattina, alle 7 i risultati si conosceranno quindi non prima della tarda mattina.

Intervista a Gavino Angius: un governo partitocratico col controllo militare di Forza Italia

«Con i ronzini non si fanno Gran premi»

Bruno Miserendino

ROMA Deludente? Peggio. «Non che ci si potesse aspettare molto di più, la Destra in Italia è questa. Ma l'inizio non è incoraggiante. Ci si presenta in Europa con un governo partitocratico, di basso profilo, senza le annunciate personalità esterne, e con qualche incarico inquietante, vedi Bossi alle riforme. Con questo ronzino si dovrebbe fare il Gran Premio?». Il presidente dei senatori di Gavino Angius concorda col resto dell'Ulivo. Per lui il secondo governo Berlusconi parte male. Si dirà che il giudizio critico è scontato ma ieri la lettura completa dell'elenco dei ministri, ha evidentemente peggiorato le impressioni delle ultime ore.

Senatore Angius, cosa non vi convince?

«Primo, era stato annunciato un esecutivo di 12 ministri, non strettamente partitocratico, con importanti personalità del mondo civile. Con l'esclusione di Ruggiero e Letizia Moratti, che però difficilmente possono essere considerate personalità indipendenti, del mondo civile esterno e autorevole non c'è traccia. O Berlusconi ha avuto molti rifiuti o forse queste personalità non le ha nemmeno cercate».

E un governo politico, dicono Berlusconi e Fini...

«E' un governo partitocratico, dilatatato all'inverosimile, tra l'altro con due sole donne, dove tutti i ministeri chiave sono rigorosamente affidati a uomini di partito. Soprattutto a un partito...»

Forza Italia che controlla tutto?

«Sì, c'è un controllo quasi militare del governo da parte del partito di Berlusconi. Forza Italia esprime oltre al capo dell'esecutivo, il ministro dell'Interno, dell'economia, della difesa, quello per le infrastrutture...»

E in linea col risultato elettorale.

«Un controllo così ferreo sul-

l'esecutivo e sugli apparati non c'è mai stato nemmeno quando la Dc aveva quasi il 40% dei voti».

Fini è vicepresidente.

«Ma nonostante questo Alleanza Nazionale esce completamente subalterna a Forza Italia. Gli hanno dato l'agricoltura, l'ambiente e le comunicazioni...»

A proposito, che ne pensa di Bossi alle riforme e di Gasparri alle comunicazioni?

«In questo fatidico parto si tratta di due perle assolute. Bossi e Gasparri sono la testimonianza più inquietante di cosa sia la Destra italiana. Il leader della Lega ha definito la Ue una congrega di massoni, e dell'antieuropismo ha fatto sempre una bandiera. Gasparri è uno che ha teorizzato la bontà delle liste di proscrizione alla Rai».

Pensa che sul punto ci sia stato qualche attrito col Quirinale?

«Non lo so. Non intendo sindacare, ma credo che ci sia stata una certa discussione».

La vostra preoccupazione è davvero quella che l'Italia possa dilapidare il prestigio internazionale conquistato in questi anni?

«Intanto pavento che con una composizione così faticosa e squilibrata le tensioni non diminiscano, ma anzi aumentino precarietà e instabilità. Poi credo che nonostante la nomina di Ruggiero agli esteri, crolli la credibilità dell'Italia nei consessi internazionali. Da questo punto di vista non ci poteva essere scelta peg-



Gavino Angius presidente dei senatori Ds

“ Gasparri? Ha teorizzato la bontà delle liste di proscrizione alla Rai

te troppo generoso. Non so se questo significhi o alluda a una alleanza. Ma un giudizio così ottimistico finisce per far apparire del tutto ingeneroso e ingiusto il giudizio sul centrosinistra. Mentre si scoprirebbe la differenza del livello. Suvvia, un segnale buono almeno ci sarà. Berlusconi ha telefonato a Rutelli...

«Tutto quello che si fa per mantenere un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione, è benvenuto. Lo considero un gesto di bontà, di buona educazione. Ma se è così, appare un atto di scostumatezza politica quello che era stato consumato in campagna elettorale, quan-

giore di Bossi alle riforme. Dopodiché non illudiamoci. La Destra esprime questi personaggi. Che dire? Con i ronzini non si fanno Gran Premi».

Il giudizio dell'Ulivo è molto critico, a tutti i livelli. Eppure Berlusconi si dichiara soddisfatto e un personaggio come Giovanni Agnelli sembra dargli ragione, prevedendo che l'esecutivo durerà e sarà all'altezza della situazione...

«Il giudizio del senatore Agnelli mi sembra francamen-

mensa aziendale

Un colloquio lungo, non rituale, per Silvio Berlusconi al Quirinale. I tempi della formazione del governo sono strettissimi, i primi impegni internazionali dietro l'angolo, e Ciampi ha trasformato il rito del conferimento dell'incarico in un confronto operativo durato oltre un'ora e mezza.

Il Secolo d'Italia, pag. 1, 10 giugno

Burrascoso faccia a faccia: il Capo dello Stato conferisce l'incarico e chiede al premier di risolvere il conflitto di interessi. Ciampi vuol decidere lui. Berlusconi esce infuriato dal Quirinale. È lite sui ministri.

Libero, pag. 1, 10 giugno

Tutta la delegazione soddisfatta dell'incontro. «Il presidente ci ha dispensato consigli utili e di buon senso. Mi ha dato l'impressione, come dire, del buon padre di famiglia» dice Pagliarini.

«Ciampi ha fatto anche delle richieste specifiche? - Ne ricordo una. Ha accennato alla legge di riforma del diritto societario, auspicando che venga approvata al più presto. Concordo con questa sua sollecitazione che mi fa particolarmente piacere perché mette in luce la sua origine tecnica. Anch'io ho cominciato a fare l'uomo politico essendo essenzialmente un tecnico.»

La Padania, pag. 3, 10 giugno

Una istituzione di sinistra trasforma le aule in gulag. Occorre finalmente un vero federalismo che tenga realmente conto delle molteplici diversità territoriali. Serve un taglio netto con il passato valorizzando i docenti e rivoluzionando i libri di testo «umanistici».

La Padania, pag. 4, 10 giugno

è parlato nell'incontro con Ciampi?

«Rutelli e gli altri lo hanno posto. Naturalmente bisogna considerare che al momento non c'è alcuna legge sulla materia. C'è una responsabilità nostra, per questo, ma anche una dell'allora opposizione che oggi è maggioranza e che ha impedito di fare la legge. Comunque il punto è molto semplice. Il problema del conflitto d'interessi non è nostro, ma di Berlusconi. E' lui che deve risolverlo, se ha intenzione di farlo. Per questo e per tutto il resto, aspettiamo il discorso programmatico. Sarà interessante vedere come attueranno le cose che hanno promesso. Certo che se il buon giorno si vede dal mattino...»

“ Nonostante Ruggiero il prestigio dell'Italia rischia di crollare

do Berlusconi si era rifiutato di riconoscere Rutelli come il candidato leader dell'Ulivo».

Il Grande Assente nella sale del Quirinale sembra essere stato il conflitto d'interessi. Se ne

Verdi, osservatorio sulle opere pubbliche

ROMA, 10 GIU - I Verdi sono «fortemente» perplessi per la scelta di Berlusconi di affidare il ministero delle Infrastrutture a Pietro Lunardi, che ha uno «storico» legame con il mondo delle imprese del settore. Il presidente del gruppo alla Camera Alfonso Pecoraro Scano annuncia che il gruppo dei Verdi di Camera e Senato costituiranno un osservatorio sulle infrastrutture cui spetterà il compito di vigilare sulla economicità degli appalti e sul rispetto dell'ambiente delle opere pubbliche.

L'esponente dei Verdi rileva il «potenziale rischio di un ulteriore caso di conflitto di interessi, visto che il neo ministro è a capo di un'azienda che si occupa proprio di infrastrutture», che i Verdi gli chiedono ora di

dismettere. «In ogni caso - aggiunge Pecoraro - resta il problema che a condurre questo dicastero resta un uomo legato alle grandi imprese del settore».

«Vigileremo con grande attenzione - afferma Pecoraro - visto che già nel passato le infrastrutture sono state occasione oltre che di distruzione ambientale, di spreco di danaro pubblico e di malcostume politico».

Quanto al dicastero per le Riforme affidato a Umberto Bossi, Pecoraro Scano ritiene che «la risposta» sia quella di votare «sì» al referendum confermativo del federalismo: «Dubito infatti che Bossi riesca a condurre in porto una riforma federalista adeguata».

Oggi a Prima Porta l'omaggio a Berlinguer

I Democratici di Sinistra ricorderanno Enrico Berlinguer oggi, nell'anniversario della sua scomparsa avvenuta l'11 giugno 1984.

Lo rende noto l'ufficio stampa del partito della Quercia, precisando che alle 9 del mattino si recherà al cimitero di Prima Porta una delegazione composta dal capigruppo di Senato e Camera, Gavino Angius e Luciano Violante, da Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Piero Fassino, Pietro Folena, Carlo Leoni, Alfredo Reichlin, Valdo Spini, Giglia Tedesco e Luciano Violante e da Andrea Catena della Sinistra giovanile.

Enrico Berlinguer, segretario del Pci, morì diciassette anni fa a Padova, dopo che un malore lo colpì durante un comizio per la campagna

elettorale per le elezioni europee. In quell'anno il Pci raggiunse il suo massimo storico elettorale superando il 33% dei voti.

Con Enrico Berlinguer il Pci cominciò il processo di separazione dal Pcus sovietico. Fa parte ormai della memorialistica storica il famoso discorso dello strappo dall'Urss in cui dichiarò esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione russa.

Anche una delegazione dei Comunisti Italiani si recherà oggi alle 11 a rendere omaggio alla tomba di Enrico Berlinguer. La delegazione sarà composta dal capogruppo alla Camera Marco Ricco, dal direttore di «La Rinascita» Adalberto Minucci e da Maurizio Barletta del dipartimento cultura.

Comune di Firenze presenta "MICHELANGIOLESCA" 2001

Piazzale MICHELANGIOLE

Beppe Grillo lunedì 20 e 21 giugno

Corrado Guzzanti martedì 3 luglio

POSTI NUMERATI

Comune di Prato presenta "PRATOESTATE 2001"

Martedì 19 giugno

ZELIG lunedì 11 giugno

Bentivoglio mercoledì 20 giugno

Elisa giovedì 21 giugno